

AA. VV., *Razionalità fenomenologica e destino della filosofia*, a cura di A. Masullo e C. Senofonte, Genova, Marietti, 1991, pp. 267. £. 40.000.

Un volume con questo titolo raccoglie gli Atti del convegno internazionale indetto in occasione del cinquantenario della morte di Edmund Husserl, presso l'università di Potenza e con il contributo dell'Università degli Studi di Napoli. Tema del convegno: «Il sogno è finito»: il destino della filosofia a cinquant'anni dalla morte di Husserl. Le dieci relazioni principali possono distribuirsi (ed è questa la struttura del volume) in tre grandi sezioni tematiche. «Fenomenologia e razionalità», ovvero, il concetto di «razionalità» così come fu riletto da Husserl in contrasto con la precedente tradizione filosofica e scientifica; «Umanità e orizzonte storico», vale a dire, l'idea fenomenologica di «umanità» in rapporto dialettico con la storia; infine, «Mondo della vita e intersoggettività», uno sguardo alle prospettive aperte in questo senso dall'ultimo Husserl.

Spira un generale vento di crisi sulle variegata interpretazioni date al pensiero husserliano nelle sue diverse fasi. Quando Husserl, nel gesto conclusivo, pone a confronto il suo progetto iniziale d'una filosofia come scienza con il presente storico, è la «fine del sogno», secondo l'espressione della *Crisi*. Bianca Maria d'Ippolito sottolinea come il presente sia ormai percepito quale «situazione di pericolo», e come questa situazione richieda la trasformazione completa dei compiti della filosofia. Husserl, poco meno che cinquantenne, scrive d'aver ormai rinunciato ad uno sviluppo «pieno», culturalmente armonico della propria personalità. Il suo atteggiamento di radicalismo filosofico, la sua opzione per una «ascesa critica» della ragione - sottolinea Aldo Masullo - lo costringono a sacrificare l'ideale d'una «visione del mondo» uni-

taria, così come era stata fino ad allora offerta dalla scienza e dalla filosofia. E' un po' questo il leitmotiv di molte delle relazioni: il disagio per lo sgretolarsi del sistema concettuale del meccanicismo e della razionalità filosofica tradizionalmente intesa induce la fenomenologia ad un ripiegamento sull'origine della conoscenza (Ciro Senofonte), ad un esercizio critico volto a portare in superficie il sottofondo «vissuto», ovvero, l'«io puro», la «vita della coscienza». Di qui, la «svolta trascendentale» dell'Husserl delle *Meditazioni cartesiane* (Otto Pöggeler). Husserl, nella *Crisi*, non parla semplicemente di «scienze», parla di «scienze europee»: questo perché l'Europa, secondo il filosofo, si differenzia da tutte le altre culture proprio per questa sua produzione che è la «scienza», ora entrata in crisi (Klaus Held). Il progetto della fenomenologia è nondimeno la rivendicazione della soggettività umana e delle sue operazioni trascendentali nel processo di determinazione dell'oggettività, il che implica un più radicato senso di «auto-responsabilità» da parte dell'uomo (Giuseppe Semerari). Husserl anzi allarga la comprensione semantica del trascendentale alla «comunità apriori, originaria»: l'esperienza del mondo, in quanto esperienza costituente, non designa semplicemente la mia esperienza privata, bensì un'esperienza originariamente comunitaria (Giuseppe Cacciatore). «Mondi della vita», intendendo per «vita» la vita della coscienza, si danno necessariamente solo al plurale. Ma questo può costituire - come sottolinea Ferdinand Fellmann - un ulteriore motivo di debolezza, dal momento che, a dire dello studioso, né il neokantismo né la stessa fenomenologia si sono mostrati capaci di rapportare i diversi mondi della vita all'unica realtà identica. Eppure (Ernst W. Orth), Husserl mai abbandona il progetto d'una «filosofia come scienza rigorosa»: egli afferma, in una lettera ad Ingarden, che - certo - un progetto filosofico così definito appartiene ormai al passato dimenticato e sepolto; nondimeno, la fenomenologia trascendentale è l'unica ad offrire ancora l'unica strada sicura per realizzare, in forma necessariamente mutata, l'idea di una filosofia come «scienza universale». Possiamo concludere con la prospettiva teologica aperta da Virgilio Melchiorre: per Husserl, il problema dell'assoluto non coincide tanto con quello dell'esistenza o non-esistenza di un assoluto fondamento, quanto piuttosto con quello della costituzione di un «senso assoluto»: in questo senso Dio è il pensiero dell'originario che accompagna ogni movimento coscienziale con la sua ombra, nel che lo studioso riprende una suggestione di Merleau-Ponty.

Numerosi i contributi di studiosi invitati. Citiamo l'intervento di Angela Ales Bello sulla fenomenologia intesa come «archeologia delle culture»; quello di Clementina Gily Reda su Enzo Paci; quello di Domenico Jervolino su

«Ricoeur alla scuola della fenomenologia». Il convegno ha avuto luogo dal 28 al 30 novembre 1988.

[P.C.]

AA. VV., *Témoins de Sartre*, nn. speciali 531-533, ottobre-dicembre 1990, «Les Temps Modernes», voll. I-II, pp. 1433, £. 60.000.

Nella Avvertenza, C. Lanzmann sottolinea opportunamente: «La regola non scritta che comandava di non parlare di Sartre nella sua propria rivista è infranta per la prima volta, ed in modo così evidente. Bisogna dire che i più anziani fra di noi - quelli che furono qui, dall'inizio, gli amici, i collaboratori di Sartre e di Simone de Beauvoir - sono oggi abitati, nel momento nel quale si licenziano questi due volumi per i lettori, dal sentimento di un oscuro sacrilegio. Come se celebrare Sartre fosse consentire a ritenerlo morto. La commemorazione, è vero, non lo riguarda. Non è d'altra parte il nostro forte e noi siamo stati piegati dall'esterno a questo duro esercizio: non abbiamo semplicemente ritenuto possibile conservare il silenzio. Ma che Sartre, là in alto, in *quell'appartamento del cielo* ove lo immagino con la mano alla penna, proseguente senza dimissioni il suo eterno esercizio, si rassicuri: questo numero speciale dei *Temps Modernes* non è un panthéon, noi non l'avremmo mai imbalsamato. Non è abbastanza morto o meglio rimane troppo vivo: insomma noi siamo, malgrado questi dieci anni già e così presto passati, i suoi contemporanei. Il volume si struttura comunque in parti essenziali dedicate a *Le philosophe* (pp. 14-685), *L'intellectuel* (pp. 686-1291) e la sezione finale *Document* (pp. 1292-1433), nella quale si pubblicano le eccezionali *Lettres à Wanda*. I contributi contenuti nel volume sono tutti di eccezionale valore, sia per documentazione che per capacità teoretica di rivedere non tanto l'esperienza umana di Sartre quanto piuttosto la sua problematica figura di pensatore e di provocatore di riflessioni e di itinerari che hanno investito le più varie dimensioni, dalla filosofia alla politica, dalla critica letteraria alla pratica cinematografica, dell'esperienza culturale contemporanea.

Fra i numerosi interventi sono degni di particolare attenzione quelli di A. Baldino (*Saisissement, dessaisie, fidélité*, pp. 14-22), B. Sichère (*Sartre et Genet: une scène*, pp. 614-637), G. Invitto (*Sartre et l'Italie*, pp. 1056-1071), R. Dadoun (*Radioscopies sartriennes*, pp. 1186-1191).

[A.P.]

AA. VV., *Vico e il pensiero contemporaneo*, Lecce, Milella, 1991, pp. 400, £. 50.000.

Si tratta degli Atti del convegno tenuto a Lecce nell'autunno del 1989 nel quale emerge non solo l'attualità, dalla prospettiva dei singoli studiosi, ma la forza di riferimento sicuro che compete ancora alla riflessione vichiana «per la soluzione di problemi che travagliano il pensiero filosofico contemporaneo». I lavori sono tutti raccolti intorno a tre nuclei forti: *Vico nel Mondo* (pp. 4-73) con interventi di G. Tagliacozzo, A. Pons, A. Verri ed R. Franchini, *Confronti* (pp. 74-177) con suggestioni offerte da G. Martano, A.G. Manno, F. Tessitore, A. Vallone e G. Cotroneo, *Linguaggio, retorica e metafisica* (pp. 178-219) con alcune riflessioni di A. Rigobello, A. Picretti ed M. Signore. Seguono nella seconda parte alcuni interventi e delle comunicazioni che si soffermano o su aspetti più specifici dell'opera del Vico o su figure di pensatori che con essi si sono misurati.

[A.P.]

AA. VV., *Nuovi diritti dell'età tecnologica*, a cura di F. Riccobono, Milano, Giuffrè, 1991, pp. 221, £. 26.000.

Sono qui raccolti gli Atti del Convegno tenutosi nel 1989 presso la LUISS e promosso dalla cattedra di cui è titolare V. Frosini. In effetti, sulla base della proposta filosofica avanzata dal Frosini nel suo *L'uomo artificiale. Etica e diritto nell'era planetaria* (Milano, 1986), il Convegno è «nato dall'esigenza di ridefinire le categorie giuridiche alla luce delle nuove esperienze dell'età tecnologica. Il tradizionale dilemma se l'evoluzione del diritto debba essere concepita nei termini della regolamentazione positiva di situazioni sociali emergenti, di per sé giuridicamente neutrali, o nei termini del riconoscimento di un significato giuridico insito nelle nuove situazioni sociali, traspare nei singoli contributi con soluzioni diverse ma non estremizzate nella rigida dicotomia tra il positivismo giuridico e una concezione sostanzialistica del diritto» (p. VIII). Gli interventi vanno da quello di P. Barile su nuovi diritti e libertà fondamentali a quello di V. Frosini sul nuovo diritto del cittadino fino a quello di S. Veca sul progetto Ottantanove. Una cospicua parte degli interventi ha comunque assunto a punto di riferimento problematico i dilemmi dell'età tecnologica, dalla bioetica fino alla nuova problematica dei diritti umani

prima che, nell'essenziale intervento conclusivo, A. Corasanti richiami alcuni acquisizioni essenziali emerse dai lavori del Convegno.

[A.P.]

AA. VV., *La Rivoluzione francese e i modelli politici*, a cura di V.I. Comparato, Firenze, Olschki, 1989, pp. 420, £. 50.000.

All'interno di un ambito di ricerca molto più ampio, volto a ricostruire i *Modelli nella storia del pensiero politico*, questo volume raccoglie i contributi presentati e discussi nel seminario dell'ottobre 1987 presso l'isola Polvese. La tripartizione del volume ha anche un senso tematico forte in quanto vuole soffermarsi sui «modelli *per* la rivoluzione, sui modelli *nella* rivoluzione, e sui modelli *dalla* rivoluzione. Se infatti, sottolinea I. Comparato, prendiamo in considerazione l'intero periodo che va dalla metà del 700 al 1848, il decennio rivoluzionario ci appare prima come rivelazione di processi in corso da lunga data, poi come frattura creatrice di innovazione, essa stessa percorsa da una parossistica contraddizione di modelli, e infine come presupposto che influenza direttamente ogni successiva formulazione di ipotesi in tutta l'Europa» (p. 5). L'apporto più nuovo del volume nel suo complesso ci sembra nel fatto« che le indagini compiute dimostrano che, fino al secondo ciclo rivoluzionario europeo, il giacobinismo rimane il più efficace paradigma, positivo o negativo, nella teoria politico-istituzionale. Se dai grandi teorici si passa a studiare il lavoro di giornalisti, giuristi, uomini di studio, si scopre che la democrazia francese e tutta la democrazia europea sono legate alla faticosa e drammatica separazione degli elementi del modello giacobino adattabili alle singole situazioni da quelli, esaltati o detestati, appartenenti piuttosto al mito» (p. 9). In questo contesto di particolare valore ci sembrano i saggi F. Bracco sui repubblicani francesi e di L. La Puma sulle scuole socialiste.

[A.P.]

R. BASTIDE, *Noi e gli altri*, Milano, Jaca Book, 1990, pp. 361, £. 35.000.

Si tratta della seconda edizione italiana dell'ormai classico lavoro del Bastide per mezzo del quale si può ancora oggi comprendere come il pregiudizio razziale è comprensivo di una qualità di atteggiamenti attraverso i

quali quella «estraneità» matura in una barriera di voluta ignoranza, di esclusione e di preclusione di ogni autentico confronto. Nella nota dell'editore si sottolinea infatti: «Il testo che oggi ripresentiamo al pubblico italiano è costituito da un insieme di articoli, lezioni, contributi, conferenze che vanno dal 1950 al 1963 e che hanno come filo conduttore proprio quel problema dell'incontro, della separazione e dello scontro tra uomini e culture, che il grande crogiuolo etnico brasiliano aveva fin dagli anni trenta imposto allo studioso francese. Mentre negli anni settanta questo alludeva a problemi che solo in parte l'Europa poteva considerare pressanti, oggi si pone con una serie di interrogativi che la mobilità di tanti individui appartenenti a culture diverse dalla nostra rendono attuali. Ma attuale è soprattutto l'esigenza conoscitiva e l'atteggiamento di ricerca autentica che è stato di Bastide. [...] Bastide domanda la complicità, la conoscenza, la condivisione da parte del lettore di una volontà intransigente di accostare la cultura *altra* come la prima meraviglia del mondo, così come la percepiscono coloro di cui essa costituisce la struttura mentale» (p. 9). Il volume si compone di tre parti rispettivamente dedicate a) Incontro di uomini; b) Incontro di culture; c) La tempesta mistica.

[A. P.]

B. BLANDINO, *Philosophia del cognoscentia e del scientia* (texto in interlingua con explicationes in français, english, italiano), P.U.L. - Colletti, Roma, 1989<sup>2</sup>, pp. 138, £. 18.000.

Blandino affronta qui il problema della conoscenza, meglio, della validità della nostra conoscenza, «lé problèma bàse dé tòte lé philosophia e dé tòte lé sapér humàn» (p. 3) - com'egli dice -, dal momento che c'è, purtroppo, anche l'errore. Se si sbaglia, vuol dire che la nostra conoscenza non è perfetta. «Assi - scrive - ha surgite le problema de stabilìr qual es le valór de mi cognitiónes, i.e. de stabilir in un mòdo crític an io pote vermènte cognóscer le existèntia de alcun realitè» (pp. 3-4). Nello studiare questo problema, egli dice che si deve esaminare prima la conoscenza della mia realtà e poi quella della realtà distinta da me, cioè, degli altri soggetti conoscenti e del mondo fisico.

Traccia, poi, delle linee di filosofia della scienza. Sottolinea la natura probabilistica e approssimata della conoscenza scientifica; nuove delle osservazioni critiche al principio di verificabilità e a quello di falsificabilità; quindi illustra il «paradgma» di Th. Kuhn, il «programma di ricerca» di I. Lakatos e l'«epistemologia anarchica» di P.K. Feyerabend.

[P.B.]

G. BLANDINO, B. HARING, G. MORRA, P. VALORI, *Un discussion sur L'ethica del felicitate* (texto in interlingua con explicationes in français, english, italiano), U.M.I., Roma, 1991, pp. 115, £. 18.000.

Häring. Morra e Valori discutono la tesi di Blandino: il principio fondamentale dell'etica è l'amore o la ricerca della felicità propria e degli altri. Non esiste, per Blandino, un'opposizione tra legge morale e felicità, in quanto «le lege moral - scrive - es'lege de felicitate' (o, plus completamente, "lege del ricerca del felicitate"), anque si ille lege pote requirer, in alcun caos, grande sacrificios pro un ben futur major o pro un ben del alteros» (p. 43).

Häring è contrario all'identificazione della morale dell'amore con la morale della felicità, pur condividendo con Blandino la tesi della centralità dell'amore.

Per Morra la felicità non può essere assunta come universale criterio etico. La felicità - egli rileva - è sempre un movente soggettivo incapace di pervenire al ruolo di principio oggettivo e universale.

La felicità è norma della morale - osserva Valori - se è presa in senso oggettivo, non soggettivo; personalistico, non collettivistico; trascendentale, escatologico, non immanentistico.

[P.B.]

G. BLANDINO, *Questiones ulterior de philosophia del cognoscentia e del scientia* (texto in interlingua con explicationes in français, english, italiano), P.U.U. - U.M.I., Roma, 1991, pp. 276, £. 30.000.

Contro l'impossibilità di alcuna certezza sostenuta dallo scetticismo, Blandino, riprendendo la critica di S. Agostino, che, com'egli dice, «ha remanite definitive in le historia del pensamiento» (p. 15), afferma che possiamo avere conoscenza certa dell'esistenza del soggetto conoscente (io) e del suo mondo soggettivo presente.

Osserva, poi, che del problema della conoscenza non si sono molto interessati i grandi filosofi del Medioevo, avendo privilegiato soprattutto il grande problema della metafisica, e che quando se ne sono occupati, come per la questione degli universali, «illes non ha considerate iste problemas sub le

aspecto critic» (p. 17). Essi - rileva - ammettono già dall'inizio che «nos cognosce con certitude le existentia del mundo physic e de altere subjectos cognoscente human; quasi semper nostre cognoscentia de iste realitates non esseva per illes mesmo ponite in discussion. In particular, le cognoscentia sensorial generalmente esseva concepite secundo le doctrina del realismo immediate» (*Ib.*).

Con Cartesio - nota Blandino - il problema della conoscenza torna a porsi a centro dell'attenzione e trova un approfondimento soprattutto nei filosofi empiristi inglesi, J. Locke, J. Berkeley, D. Hume, che - scrive - «debe esser considerate como [as, like] le ver genio critic del philosophia moderne» (p. 18) e che «ha influite fortemente sur I. Kant» (p. 19). Dopo Kant, - egli osserva - il problema della conoscenza ha mantenuto sempre una notevole rilevanza nella filosofia contemporanea.

Blandino distingue tra contributo critico, nel senso di individuazione del vero problema che dev'essere risolto, e contributo costruttivo, nel senso di soluzione valida data al problema vero individuato. A suo avviso, Descartes, Locke, Berkeley e Hume hanno dato un contributo critico alla filosofia della conoscenza, ma non sono stati capaci di dare un contributo costruttivo, mentre Kant, Fichte, Schelling, Hegel, Husserl e Heidegger non hanno dato né un contributo critico, né un contributo costruttivo. Un contributo critico valido e costruttivo ha dato, invece, la filosofia della scienza, evidenziando la natura probabilistica della conoscenza, «un ver conquista del moderne epistemologia del fin del sec. XIX e del principio del XX» (p. 24). La *philosophia del scientia* occupa la parte II del presente volume (pp. 133-228) e si articola in sei capitoli. Il primo tratta delle geometrie non-euclidee; il secondo della logica e della matematica, dell'assiomatica e del teorema di Gödel, dell'intuizionismo e del bourbakismo, una nuova corrente rappresentata da un gruppo di matematici francesi che sotto lo pseudonimo di N. Bourbaki pubblica l'opera *Eléments de Mathématique*; il terzo della probabilità e dei tre maggiori problemi del calcolo delle probabilità; il quarto del metodo sperimentale e della legge scientifica; il quinto della spiegazione scientifica e dell'operazionismo di P.W. Bridgman; il sesto della biologia e della psicologia.

[P.B.]



P. BORSELLINO, *Norberto Bobbio metateorico del diritto*, Milano, Giuffrè, 1991, pp. 257, £. 27.000.

L'impegno dell'A. è quello, risituando opportunamente la figura e l'opera di Bobbio nell'ambito generale di un neoilluminismo di fondo, di delineare, mantenendo un doveroso distacco critico, gli elementi essenziali della riflessione bobbiana sulla teoria generale del diritto. L'A. sottolinea infatti che «di Norberto Bobbio, negli ultimi anni sono stati indagati e proposti ad un pubblico sempre meno ristretto soprattutto gli scritti di filosofia politica. Attenzione doverosa, questa, tardiva semmai, e della quale si può augurare che nel prossimo futuro si estenda e si approfondisca. V'è però un'eventualità che si dovrà aver cura di scongiurare: bisognerà evitare che il crescente interesse per il Bobbio filosofo politico finisca per far dimenticare l'importanza dell'opera dell'autore nell'altro campo principale del suo impegno teorico, la filosofia del diritto» (p. XI). Dopo un primo capitolo dedicato all'itinerario culturale ed alle opzioni filosofiche di fondo, l'A. si sofferma, nel secondo, sulla teoria generale del diritto come disciplina scientifica e formale per giungere, nel terzo, a delineare la concezione della metagiurisprudenza quale si atteggia nel passaggio dalla concezione descrittivistica a quella prescrittivistica. Nella conclusione, in forma problematica ed interrogativa, la Borsellino avanza l'ipotesi che si tratti di un accostamento funzionalistico messo in opera nella teoria generale del diritto. A parte comunque un certo tecnicismo accademico, il lavoro contribuisce a richiamare dimensioni essenziali della riflessione bobbiana in una fedeltà di fondo alle idee ed all'opera oggetto di ricostruzione storiografica.

[A.P.]

J. HARRIS, *Hermes, ovvero indagine filosofica sul linguaggio e sulla grammatica universale*, a cura di A. Verri, Lecce, Milella 1991, pp. XL 241, £. 37.000.

Di quest'opera si ebbero tra il 1751 e il 1841 oltre dieci edizioni. La traduzione tedesca si ebbe nel 1788, quella francese, a cura di Thurot, sotto il Direttorio, nel 1796. Una traduzione italiana apparve a Venezia senza data, col titolo di *Hermes o filosofica ricerca concernente la grammatica universale di Giacomo Harris volgarizzata da Pietro Antoniutti*, appresso Andrea Santini. Un'ampia panoramica di Antonio Verri sul contesto culturale, sulle influenze

e la «fortuna» dell'*Hermes* introduce questa traduzione italiana di Antonio Marsano. Dei tre libri che compongono l'opera i primi due sono dedicati allo specifico fatto linguistico, il terzo alla cornice teorico-metafisica che è a base delle argomentazioni grammaticali. Collocando l'*Hermes* fra Condillac ed Herder, Verri vede nell'opera di Lord Momboddo, *Of Origin and Progress of Language*, il suo prolungamento e sviluppo, ma soprattutto sottolinea il comune culto del mondo antico, il «quasi fanatico attaccamento al passato» e la comune avversione per il moderno fra Harris e Momboddo. Sullo sfondo Vico. L'impianto razionalistico dell'*Hermes* si specifica come indagine volta a cogliere l'aspetto universale della ragione entro il quale collocare l'aspetto generale e ragionato di cui è portatrice la *Grammaire* di Port-Royal. Il vero ispiratore di Harris, dice Verri, è Francesco Sanchez, autore del *Minerva seu de causis Linguae Latinae*. Quella che l'indagine di Harris sollecita è una linguistica universale, presupposto delle grammatiche particolari.

[C.C.]

S. KIERKEGAARD, *La ripetizione. Un esperimento psicologico di Constantin Constantius*, a cura di D. Borso, Guerrini & Associati, Milano 1991, pp. 189, £. 26.000.

Kierkegaard aveva trent'anni quando scrisse *La ripetizione*, un «libro bizzarro» dove viene sfiorato «il vertice dell'umorismo», come amava definirlo e che uscì il 7 ottobre 1843 dalla tipografia di Bianco Luno a Copenaghen insieme a *Timore e Tremore* di Johannes de Silentio (sei giorni dopo, dalla stessa tipografia, uscirono i *Tre discorsi edificanti* di S. Kierkegaard). Si tratta di una intricata storia d'amore in cui si trova qualcosa in meno rispetto alla filosofia e una smentita della metafisica. L'opera fa parte della produzione pseudonima del filosofo danese. Constantin Constantius, psicologo-girovago, è infatti uno degli pseudonimi usati da Kierkegaard, come Johannes de Silentio, Virgilius Hafniensis, Nicolaus Notabene, Anti-Climacus. L'uso della pseudonimia, o *polionimia* esprime l'assenza di un punto di vista unificante, di un'ottica monologica e totalizzante di un autore. La polionimia esclude la necessità della coerenza fra opera ed opera, fra discorso e discorso, come verrebbe se essi fossero attribuiti ad un unico autore. In questo modo lo scrittore è svincolato dalla categoria della coerenza, o meglio, la coerenza è relativa alla singola storia, al singolo discorso. Di conseguenza anche la verità è relativa a un determinato discorso, a una determinata forma di vita. Questa edizione italiana, che è fra l'altro la prima edizione critica mondiale, è stata

condotta col patrocinio del *Department of søren Kierkegaard Research* dell'Università di Copenaghen.

[C. C.]

R. LAURENTI, *Introduzione alla Politica di Aristotele*, L'officina tipografica, Roma 1992, pp. 158, L. 32.000.

La *Politica* è l'opera più complessa, anche se non l'unica, che Aristotele ci ha lasciato sull'argomento. I cinque capitoli di questo volume corrispondono alle lezioni tenute dall'A. all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli dal 3 al 7 dicembre 1990 con il titolo «Introduzione al pensiero politico di Aristotele». Si muove dai «motivi fondamentali della meditazione politica prearistocratica» (cap. I) al cap. V dove si affronta il rapporto tra Aristotele e Alessandro Magno soprattutto dopo la conquista dell'Impero persiano, passando per i capitoli III-IV che hanno per argomento le opere politiche dello Stagirita dal *Politico* alla *Politica* vista come fenomenologia delle costituzioni. Cosa insegnò Aristotele ad Alessandro? Quale fu l'atteggiamento del filosofo nei confronti della guerra contro la Persia la cui posta in gioco era l'impero del mondo con conseguenze sconvolgenti, che avrebbero messo in discussione convinzioni intoccabili per i Greci, prima fra tutte il rapporto greci-barbari? L'A. ne discute nel capitolo quinto. Più in generale, come scrive nella premessa, di fronte alle diverse letture possibili della *Politica* (lettura storica, sociale, economica, lettura alla luce della riabilitazione della filosofia pratica) il fine perseguito in queste cinque lezioni «è un'interpretazione autentica di Aristotele, una specie di *manuductio*, dicevano i medievali, che affronta solo alcune questioni fondamentali, le quali illuminano il resto».

[C. C.]

A. LUCIANI, *Cristianesimo e socialismo*, vol. I pp. 558 - vol. II pp. 589-1145, Genova, Marietti, 1990, £. 80.000.

Facendo tesoro, e riprendendo ampie parti del suo *Cristianesimo e Movimento socialista in Europa* (Venezia, 1986, 5 voll.), l'A. vuole ripercorrere «la storia del cammino di queste due grandi correnti di pensiero, quella che corre spesso parallela, quando addirittura non converge, e i momenti di at-

trito, anche dolorosi, non impediscono di riscoprire radici comuni e punti di riferimento e di incontro, specie sul piano delle problematiche sociali, che vanno valorizzati e posti nella luce più giusta per favorire una comprensione reciproca». Così, al di là di tanti schemi storiografici ed ideologici ben consolidati, l'A. sa rendere conto di figure e di atteggiamenti di pensiero rivisitati sulla base, in genere, della migliore bibliografia contemporanea. La documentazione è di prima mano anche se, a causa dell'ampiezza e della ricchezza dei periodi e dei contributi considerati, ogni tanto il lavoro diventa soprattutto compilativo e qualche volta nel suo senso migliore divulgativo. Non poteva d'altra parte essere diversamente quando si sceglie di andare dal socialismo nel 700 francese fino al socialismo cristiano di un Maritain o di un Mounier, da Saint-Simon a Jaurès ed a Péguy. Non solo ma a questo si aggiungano alcuni quadri d'insieme che delineano il destino e le forme del Cristianesimo e del Socialismo in Gran Bretagna ed in Irlanda, in Germania ed in Australia, in Italia oppure in Svizzera in Belgio ed in Olanda passando per la Russia, per l'Ungheria fino alla Polonia. Il lavoro costituisce così, e non poteva pretendere di più, un ottimo strumento di avvio alla ricerca ed allo studio. Si raccomanda quindi soprattutto a chi vuol avere a disposizione, soprattutto nelle Biblioteche, uno strumento bibliografico ed introduttivo capace di accompagnare ricerche più approfondite.

[A.P.]

B. MCGUINNESS, *Wittgenstein*, Paris, Editions du Seuil, 1991, pp. 397, Fr. 140.

Si tratta della prima parte di una biografia complessiva del nostro e che investe soprattutto gli anni della giovinezza dal 1889 al 1921. L'A., riconosciuto esperto conoscitore dell'opera e della figura di Wittgenstein, così presenta la sua opera, privilegiando in modo particolare la giornaliera corrispondenza fra Russell e Lady Ottoline Morelli, «da parte di nessuno dei suoi eredi, parenti o amici ancora viventi, mi aspetto un sicuro e completo accordo sul mio punto di vista su W. Il mio lavoro è un miscuglio di finzione, immaginazione e verità. Non pretendo infatti di pubblicare un libro che raccolga tutto ciò che è conosciuto di e su W. Cerco piuttosto di presentare la sua vita (almeno la prima parte) come un tutto intelligibile, come un insieme nel quale si possa cogliere un'unità. Ho cercato di descrivere anzitutto il personaggio che egli si è sforzato di creare che quello che davvero fu» (p. 11).

Ne risulta effettivamente un quadro vivo e complesso non solo dell'opera ma anche di una personalità e di un contesto di cui fanno parte, non lo si dimentichi, Russell e tante altre significative figure del pensiero contemporaneo.

[A.P.]

G. NOVENTA, *Il Castogallo e altri scritti 1922-1959*, a cura di F. Manfriani, Venezia, Marsilio, 1991, pp. CXCIII - 315, £. 50.000.

Si tratta del V ed ultimo volume delle *Opere Complete* di Giacomo Noventa curate con competenza e passione dal Manfriani. Questa raccolta, costituita soprattutto da inediti, permette di ricostruire un quadro complessivo dell'uomo e dell'opera dagli anni della formazione intellettuale fino alla stagione della più matura passione politica. Fra i saggi indubbiamente *Il Castogallo* (pp. 33-78) rappresenta indubbiamente il nucleo centrale intorno al quale si raccolgono riflessioni e pensieri tutti ben databili ma tutti mossi da un'intenzione profonda e nutriti da un nucleo di significato che amplia la loro portata ben al di là dell'occasione che li ha fatti nascere. Di particolare interesse ci sembrano quelli dedicati a *Asini contro Cristo e asini su Cristo* (pp. 143-154), *Proprietari di uomini* (pp. 185-190), *La situazione spirituale italiana* (pp. 191-194). In questo ultimo volume una attenzione particolare merita l'ampia e documentata prefazione, quasi una monografia, che il Manfriani dedica all'inquadramento tematico e teorico del materiale raccolto costruendo nello stesso tempo un bilancio equilibrato degli studi sullo stesso Noventa. Certo «la vita e l'opera di Noventa si concludono così nella piena coscienza dell'inattualità delle proprie teorie e del segno di scandalo che egli sapeva di rappresentare nella letteratura italiana. Ma, pur nella amarezza dell'isolamento, tenace rimarrà in lui la speranza nelle generazioni future: "Un vento di pazzia dovrà scuotere l'Italia. Ma saranno gli uomini nuovi e i giovani e gli adolescenti"» (p. CXX). Accompagnano il volume non solo un'avvertenza ai testi ed una cronologia essenziale ma anche una bibliografia completa (pp. 289-308).

[A.P.]

M.Y. OSTROGORSKI, *La democrazia e i partiti politici*, a cura di G. Quagliariello, Milano, Rusconi, 1991, pp. 705, £. 60.000.

Si tratta della prima edizione italiana di un classico dell'analisi dei partiti politici pubblicato nel lontano 1913. Il testo è preceduto da una quasi monografia introduttiva del curatore dedicata a *Ostrogorski, gli anni di fine secolo e l'avvento della macchina politica*. Per presentarlo al pubblico italiano ci sembra opportuno riportare la recensione che ne fece, a caldo, Charles Péguy nei suoi *Cahiers de la Quinzaine* nel 1903: «Ho avuto la possibilità di leggere da vicino questo libro e ne sono stato quasi il primo lettore; è un'opera capitale e che va molto al di là della sua intenzione originaria. L'A., storico, ci ha voluto dare la storia dei partiti negli unici due paesi al mondo nei quali l'esercizio della politica parlamentare e democratica ha assunto la più ampia e principale importanza; ha potuto farci così un'opera capitale di storia moderna e contemporanea; ha fatto anzi molto di più. Perché il suo libro, così a lungo, così pazientemente, con tanta costanza elaborato, così puramente storico, così propriamente scientifico viene pubblicato proprio nel momento nel quale il funzionamento del governo democratico ispira all'umanità le più vive inquietudini, nel momento nel quale ci chiediamo ansiosamente se è l'esercizio o se è l'abuso del governo parlamentare, se è l'esercizio o l'abuso del governo democratico, se è l'esercizio, o se è l'abuso di ogni governo che spinge inevitabilmente le folle nell'ingiustizia o nella menzogna, nella brutalità, nell'errore, nel vizio, ed in ogni forma di barbarie. Lo storico non doveva porsi questo formidabile problema; e proprio per il fatto che non aveva da porsi, per il fatto che non se lo è posto, almeno formalmente così, che il suo lavoro lascia un'impressione così amara. E' comunque un libro da mettere in tutte le biblioteche pubbliche, biblioteche municipali, biblioteche popolari, biblioteche scolastiche, biblioteche di gruppi e di università popolari; quanto più ci sarà popolo vero che leggerà questo libro, più ci sarà vero popolo avvertito e forse messo sul chi va là contro la corruzione. Contribuiamo allora, per quanto lo possiamo, se siamo ancora in tempo, all'educazione della democrazia; e cominciamo prima di prima di tutto, sinceramente, con la storia della democrazia».

[A. P.]

P. RICOEUR, *Filosofia della volontà. Il volontario e l'involontario*, a cura di M. Bonato, Genova, Marietti, 1990, pp. 481, £. 70.000.

Si tratta della opportuna edizione italiana del testo pubblicato già nel 1950 col quale l'A. si cala nel «vissuto del volere» per coglierne le più significative articolazioni, volontarie ed involontarie. Ricoeur si inserisce così nella tradizione classica francese con Descartes a punto ineliminabile di riferimento e affronta il tema del rapporto libertà-natura, libertà-necessità, progettualità e possibilità all'interno di una situazione dalla quale non solo il progetto non può prescindere ma nella quale anzi deve attingere le motivazioni profonde del suo agire. Qui emerge il radicamento della coscienza nella corporeità ed un evidente ripensamento del *cogito*. In questo contesto il Ricoeur fa emergere in modo personale il senso ed il valore della Trascendenza, non come chiave «risolutiva delle difficoltà» ma come orizzonte entro il quale la ricerca si trova e con cui deve fare i conti. Certo, all'interno della stessa tradizione francese, una attenzione maggiore alla portata critica delle analisi di Renouvier e soprattutto di Lequier poteva offrire allo stesso autore prospettive più incisive nell'approccio «al paradosso radicale della libertà umana» (p. 477) non solo, ma lo stesso richiamo alla condizione corporea e terrestre e la sottolineatura della natura «inaugurale» della libertà avrebbe acquisito più forza se avesse tenuto più conto di quella tradizione che negli ambienti più vicini allo stesso Ricoeur si evidenziava nell'opera e nelle riflessioni, per esempio, di un Mounier e di un Péguy. Notevole d'altra parte ci sembra il richiamo al fatto che «la libertà non è un atto puro» poiché in ciascuno dei suoi momenti essa «è attività e ricettività: essa si fa accogliendo ciò che non fa, i valori, i poteri e la pura natura» (p. 479). Il volume comunque, dopo una introduzione generale dedicata a *Questioni di metodo* (pp. 7-38) si struttura su una prima parte (*Decidere: la scelta e i motivi*, pp. 39-194) una seconda (*Agire: la mozione volontaria e i poteri*, pp. 195-334) ed una terza dedicata a *Il conseguimento e la necessità* (pp. 335-476). Conclude il lavoro una snella e significativa conclusione: *Una libertà soltanto umana* (pp. 477-481).

[A.P.]

A. ZANFARINO, *Il pensiero politico dall'Umanesimo all'Illuminismo*, Napoli, Morano, 1991, pp. 491, £. 50.000.

Il volume colma finalmente una lacuna nell'ambito degli strumenti più adeguati per un organico e significativo avvio agli studi del e sul pensiero politico. Con la capacità sempre viva di collegare le dottrine politiche ai fatti ed alle più ampie prospettive culturali, siano esse religiose o filosofiche, l'A. le sa far rivivere nel contesto molto ampio delle relazioni sociali concrete e ne salva sempre quelle caratteristiche di pluralità da cui esse sono segnate nella loro storicità concreta. In effetti «la storia delle dottrine politiche è costatazione della loro pluralità di fatto, ma è anche impegno critico rivolto a rendere tale pluralità espressione stessa della libertà del pensiero. Un pluralismo quindi non come pura esterioresità e giusta posizione, ma come valore interiorizzato che consente a ciascuna tensione ideale di mettersi deliberatamente, senza dogmatismi e intolleranze, anche nella posizione altrui, affinché tutto ciò che umanamente è socialmente significativo diventi per ciascuno parte integrante della propria dinamica di formazione intellettuale e morale» (p. 11). Merito del volume è inoltre l'aver accompagnato ogni profilo significativo (dal Machiavelli al Bodin, dal Montaigne al Campanella, dal Vico a Rousseau fino al Beccaria) con un apparato bibliografico equilibrato, aggiornato e capace di non trascurare, partigianamente, nessun contributo significativo ed originale. Un ottimo lavoro quindi per studenti e studiosi.

[A.P.]